

L'isola

Anno II numero 2 L. 2.000
Sped. in abb. postale gruppo 2A/70

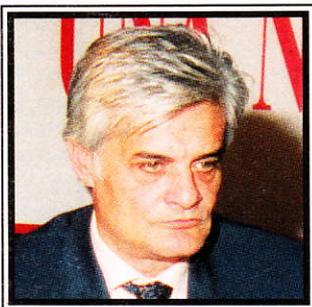
il settimanale dei cittadini



**RICORDO
DI ALFANO:
PARLA CANALI**



**MAFIA-MASSONERIA
INTERVISTA
A VIOLANTE**



**TEATRO V.E.
LA BEFFA DEI
CONCORSI**

**PADRE PINTACUDA A MESSINA:
«È IL MOMENTO DEL RISCATTO»**

**FARE
LA SCELTA**

14 Gennaio 1994

Editoriale

di Giuseppe Ramires

Uomini e giornalisti

Quello che stiamo vivendo è un periodo decisivo per le sorti della democrazia. È in atto ormai uno scontro apicale che ha raggiunto i vertici delle istituzioni. Uno scontro forte e senza quartiere che si combatte sugli spalti della democrazia. Sono parole del gesuita Ennio Pintacuda che non abbiamo posto tra virgolette perché le consideriamo nostro patrimonio culturale, perché le condividiamo, perché ci impongono una riflessione profonda. A Messina e su Messina, la città che sta dando esempio alle altre, senza dimenticare, però, che i cunei, come quello della magistratura, si inseriscono ma non spezzano, disvelano ma non possono mutare gli eventi. Così, questo momento «delicatissimo e decisivo» finisce per imporre una scelta a tutti i cittadini. Si può continuare ad abbassare il capo, a riverire i potenti che si riorganizzano, a far loro da cuscinetto, a procurare i voti e a stringere nuovi scellerati patti. Si può fare, e probabilmente in molte famiglie c'è già chi ragiona così. Ed è proprio a queste persone che chiediamo di riflettere, sulla loro condizione trista, sulle loro prigioni culturali, sul recinto dell'ignavia nel quale stanno per rinchiudersi un'altra volta. Capiamo che non è facile liberarsi da modelli atavici, tramandati persino nel sangue, nel codice genetico. Eppure non è impossibile. E se costoro riflettessero un momento sulle loro grandi potenzialità, sul contributo di lavoro e di idee che sono in grado di apportare, allora siamo certi che pochi berrebbero il calice della vergogna. Certo, lascia quasi stupefatti, sentir dire e leggere di personaggi inquisiti e persino condannati che sarebbero pronti a candidarsi al Senato o alla Camera dei deputati. Ma quale concetto hanno costoro dei cittadini messinesi. Credono, forse, di avere a che fare con un popolo di pecore? E sentire e leggere di coalizioni oscure, di accordi fra de-

mocristiani, liberali e socialisti. Ma è forse meglio non parlare più di queste sigle per non continuare ad accreditare, presso elettori ingenui, questa masnada di furfanti travestiti. Certi democristiani! Ma come osano scrivere e parlare, ancora? Della parola di Cristo continuano a farne scempio. E il loro inganno trova ancora, purtroppo, sostegno e ospitalità in taluni giornali che farebbero bene a voltare pagina. Ma probabilmente ha ragione Claudio Fava quando dice che la stampa in Sicilia ha sempre, o quasi sempre, pensato esclusivamente a fare controinformazione. Ne abbiamo esempi viventi, basta guardarsi intorno.

Nella settimana appena trascorsa ne abbiamo sentite di frasi forti, di accenti accorati, e li abbiamo approvati, col pensiero e con il cuore rivolti a Beppe Alfano, ai nostri martiri che proviamo a far continuare a vivere, per trasmettere, come di padre in figlio, la fondamentale lezione sulla libertà.

L'altro giorno, per ascoltare Padre Pintacuda, tantissima gente è accorsa nell'Aula Magna della Facoltà di Lettere e Filosofia. Nonostante il boicottaggio, stupido messaggio livido di invidia, e forse di preoccupazione. Ma dobbiamo anche dire, per fortuna, che alcune testate erano presenti, importanti e meno importanti. Anzi, tutte importantissime, perché testimoni di una volontà che è capace di spezzare l'assedio e di vincere sul fronte dell'unità, anche fra i giornalisti, anche al di là delle logiche editoriali. E se qualche collega, incontrandoci per strada o nei corridoi di qualche palazzo, gira in fretta l'angolo per la vergogna, a questo collega vogliamo soltanto ricordare che si può essere uomini, oltre che giornalisti, anche se oppressi dal bisogno.

La strada è tracciata, ha detto Pintacuda, e siamo tutti in tempo per intraprenderla. Basta volerlo, basta fare la scelta.

Sommario

Pintacuda

Il Padre gesuita a Messina: un destino missionario 4-6



L'intervista



Colloquio con il presidente dell'Antimafia Violante 8

Alfano

Il giornalista ucciso nel ricordo di Olindo Canali 10



Teatro V. E.



Concorsi: molto rumore per nulla 18-19

I massoni messinesi in politica	6
Ogni giorno I Siciliani	7
Hanno ammazzato Alfano, Alfano è vivo	8-9
Quel tesserino mai arrivato	11
La satira di Palle	12-13
Rometta è salva...	14-15
Ignorare la sanità	15
Pubblicità servizio	16
Il «messaggio» del Rettore	17
Le Colonne d'Ercole	20-23



Un destino missionario

di Antonio Siracusanò

Una scelta contro, una scelta di vita. Ennio Pintacuda, gesuita, è l'esempio di un altro modo di essere uomo di Chiesa. Il nostro giornale insieme all'Arci, ha organizzato un incontro-dibattito scegliendo un argomento forte: «L'impegno nella società civile, le scelte di un sacerdote». Volevamo parlare di scelte di campo, volevamo la testimonianza, ma soprattutto l'autenticità di una storia. Abbiamo invitato Padre Ennio Pintacuda, abbiamo ascol-

tato la sua storia, abbiamo visto una scelta. Mai timida, mai addomesticata, mai opaca. Fra i relatori all'aula magna della Facoltà di Lettere del nostro Ateneo, insieme al gesuita palermitano, c'erano il direttore del settimanale «l'isola» Giuseppe Ramires, il prof. Massimo Morisi direttore del Dipartimento di sociologia alla Facoltà di Scienze Politiche, Gaetano Giunta responsabile di Azione Cattolica e Bernardo Moschella presidente dell'Arci. E proprio

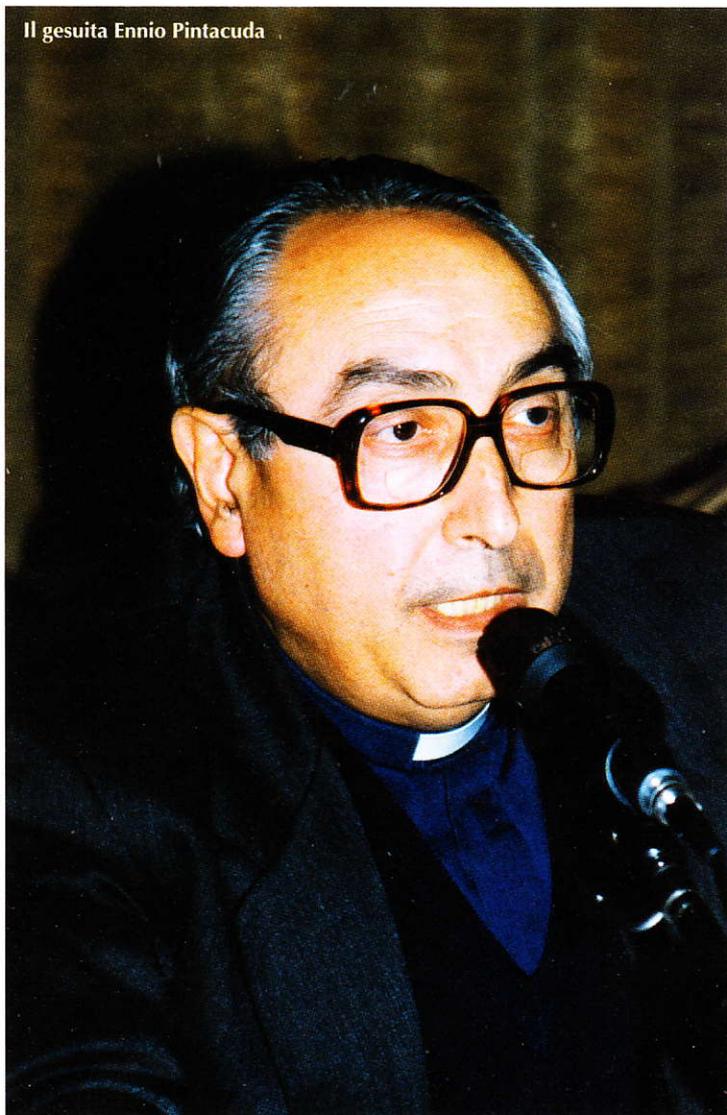
sulla necessità di una scelta si sono soffermati Giuseppe Ramires e Bernardo Moschella. La battaglia tra vecchio e nuovo, tra onesti e disonesti, impone una collocazione: o dentro o fuori, con gli uni o con gli altri. In mezzo c'è la palude, l'indifferenza, l'ignavia: un peccato di vita. Dentro la vita c'è la battaglia interna, la battaglia di chi è consapevole di essere un destino vivente, un destino missionario. Lo ha spiegato bene Massimo Morisi: «Nella storia di Pintacuda c'è un elemento provvidenziale, portatore di un destino anomalo, grande e importante».

L'impegno vero per la legalità, per la politica, modella esempi, protagonisti, eroi. Eroe: una parola che acquista una

forza reale quando il dovere diventa una scelta. «C'è l'esigenza di protagonisti, di una forte caratterizzazione che rappresenta un punto incompressibile della cultura politica». Morisi aggiunge: «La mobilitazione delle masse è legata all'esemplarità e alla costanza dell'impegno straordinario». L'analisi trova la congiunzione che rafforza la scelta e la rende unica, definitiva, netta: la fede. Ecco che la storia personale diventa storia collettiva, ecco che i valori hanno i sapori autentici della passione, dello scontro, della contrapposizione culturale che diventa anomalia: la Chiesa dello Ior, l'istituto di credito del Vaticano coinvolto nel riciclaggio delle tangenti del Vescovo di Monreale Cassisa, dei sacerdoti prudenti e la Chiesa di Don Puglisi, il prete palermitano assassinato dalla mafia, di Pintacuda e di tanti altri. Il distillato è una miscela «paradossale», di colori diversi, di obiettivi contrastanti, lontani. E così Don Puglisi viene ricordato come un martire, monsignor Cassisa come un sospettato di collusioni con la mafia: eppure entrambi portano una croce. Ma c'è un altro particolare che Morisi sottolinea, commentando il libro che racconta la scelta di Pintacuda: «È un esempio di come una grande vicenda rifletta una consapevolezza di semplicità, una umiltà che la rende tassello, elemento, contributo». Il messaggio per una legalità vera è la sostanza della scelta. Ma non sono solo parole: è politica, è insegnamento, educazione delle coscienze, alternative sociali. «La legalità significa rifiuto del doppio Stato, dell'eccezionalità come motore della politica. In questo senso la città diventa metafora del buon governo, il contesto urbano, cioè, nucleo portante della riforma della politica».

Una città, Messina. Gaetano Giunta traccia le sue riflessioni dal suo osservatorio di cattolico impegnato. E di cittadino che legge i fatti attraverso una lente logica. Nella mappa siciliana del controllo del territorio, Messina era una periferia «libera», un contenitore che serviva come sfogo dell'asse politico-mafioso, come perti-

Il gesuita Ennio Pintacuda



Padre Pintacuda a Messina. Il racconto della sua storia di gesuita in prima linea. Il suo impegno politico, la lotta alla mafia, la sua scelta.



Giuseppe Ramires, Giovanni D'Andrea ed Ennio Pintacuda

Fotoreportage Lacava

nenza dove far passare, con le dovute coperture armi, droga e latitanti. Oggi il pericolo non è più una sensazione, ma una conseguenza logica. Il responsabile dell'Azione Cattolica lo lascia intendere:

«C'è il rischio che dopo le ribellioni popolari di Catania e di Palermo, Messina diventi una retrovia delle organizzazioni cri-

minali, una sorta di incubatrice che trova nel potere massonico un pericoloso collante».



«Bisogna fare scelte coraggiose»

Colloquio con Ennio Pintacuda

(a.s.) Il 29 luglio di dieci anni fa «la provvidenza» ha bloccato la macchina di Ennio Pintacuda. Il Padre spirituale della «rivoluzione» palermitana doveva partire, doveva andare via dalla Sicilia. Ma la macchina non partì: problemi al motore. Il 29 luglio di dieci anni fa la mafia faceva saltare in aria Rocco Chinnici, magistrato onesto, Lenin Mancuso, poliziotto onesto, un cittadino, un uomo, innocente. Un'autobomba, la Sicilia come Beirut.

Padre Ennio Pintacuda raggiunse il posto della tragedia e sfiorò con i piedi il braccio sventrato di Rocco Chinnici. Un trauma «provvidenziale», e un giuramento: mai più via da Palermo. Dopo dieci anni il gesuita rischia di dover lasciare il capoluogo della Sicilia per ordini superiori.

Alle spalle ci sono dieci anni di missione, dieci anni di battaglie, di sconfitte e di trionfi. Come l'elezione di Orlando, sindaco popolare. Tanti amici da un lato e tanti nemici dall'altro: in mezzo c'è l'interpretazione di un ruolo eroico, il dovere di un sacerdote al servizio della legalità, la scelta di combattere la mafia con la forza della coscienza, la coscienza dell'antimafia e dell'alternativa alla mafia. Dietro il suo allontanamento dalla scuola di formazione politica «Pedro Arrupe» a Palermo, molti vedono l'impronta di un altro gesuita, Padre Bartolomeo Sorge. E proprio nei giorni scorsi Padre Sorge aveva detto: «Voglio ricucire lo strappo con Pintacuda, insieme dobbiamo lavorare per il cambiamento». E lui? La sua risposta è una frase secca, fredda «Mi auguro che questo avvenga».

Il Papa esorta i cattolici all'unità e alla coerenza.

Credo che sia nella linea di quello che è stato detto dal Papa ripetutamente. C'è grande bisogno di valori, c'è bisogno dell'impegno dei cattolici. Non si deve stare alla porta, è necessario uscire nelle strade, buttarsi nella mischia per essere protagonisti in questo momento così importante. L'unità è quella dei valori, è quella della politica che produce la vera democrazia. Dopo il disfacimento del vecchio regime dobbiamo cercare un nuovo modello e questo è un periodo interessante, un periodo bello, perché si può costruire la democrazia sostanziale. Ma è anche una frase rischiosa, perché basta sbagliare la traiettoria della strada e le forze inquietanti che sono adesso nello scenario in difesa di interessi possono mortificare questa democrazia.

Come valuta l'iniziativa dei preti in prima linea di Palermo

che hanno scritto al Papa chiedendo la sospensione del Vescovo di Monreale Salvatore Cassisa (coinvolto in una storia di tangenti, ndr.)?

Penso che questa lettera corrisponda anche al desiderio e all'inquietudine di molti fedeli, perché se la chiarezza e la trasparenza si pretendono nella società civile e nella politica, ancora di più questa deve esserci nella Chiesa. Si deve tenere conto che lo scontro mafia-politica-affari ha trovato nel passato dei sostegni in uomini di Chiesa o quantomeno si sono chiusi gli occhi davanti a certi fatti o si sono turati il naso, cioè hanno finto di non sentire cattivo odore. Questo, dal punto di vista morale, desta molta preoccupazione. Adesso c'è la necessità che si faccia chiarezza su tutto. La magistratura che ha pagato prezzi durissimi sta indagando e noi uomini di Chiesa per primi dobbiamo dare l'esempio di rispetto per la magistratura. E non dobbiamo scandalizzare il popolo.

Che cosa rappresenta la scelta?

È la collocazione nella lotta alla mafia, nella valorizzazione dell'uomo, nella liberazione della democrazia dai poteri che l'inquinano, che la restringono, che rendono l'uomo oggetto. E soprattutto la scelta della questione morale che è la grande domanda di oggi e verso cui si indirizzano non solo le azioni dei magistrati ma anche le novità della politica come dimostrano le ultime amministrative.

La città di Messina. Ieri tranquilla, silenziosa, nascosta dalla cronaca. Oggi un caso giudiziario, il primato degli arresti e degli avvisi di garanzia in tutta la Sicilia. E allora, che cos'è Messina?

Penso che negli ultimi tempi la città di Messina abbia stupito. I procedimenti giudiziari hanno caratterizzato l'ultimo periodo e questo non era nell'attesa di questa città che di solito era giudicata ferma, immobile. Messina si trova ad una svolta perché questi rapporti che ci sono stati nella politica degli interessi hanno trovato i riscontri penali e va dato grande merito anche ai magistrati di aver avuto coraggio nel cercare di capire gli intrecci. Bisogna aspettare le sentenze per avere le certezze ma Messina deve procedere con le spinte della società civile e con la presenza viva del mondo cattolico.

Un'esortazione alla Chiesa messinese?

Bisogna rendersi conto che ci troviamo in un momento delicatissimo e c'è bisogno di fare scelte coraggiose.

E allora? Ecco che bisogna scegliere, ecco che ognuno di noi deve essere una «scelta». Gaetano Giunta individua tre percorsi: 1) una scelta formativa e di coscienza; 2) nuove esperienze relazionali senza omologazioni e senza egemonie; 3) educazione all'ascolto e recupero di tutti i modelli che privilegiano l'obiettività, l'emancipazione e la soggettività. Il punto di partenza non è l'aggregazione sospesa sulla città dei quartieri a rischio, ma un viaggio pedagogico che riesca a formare un grande laboratorio popolare attraverso esperienze di socializzazione del territorio: mettere insieme la gente. Come a Palermo.

Padre Pintacuda lo dice con la forza delle parole semplici: «È un periodo decisivo per le sorti della democrazia, lo scontro ha raggiunto i massimi vertici istituzionali». Lui, Ennio Pintacuda, lo sa cosa significa scontro. Ne conosce le conseguenze, i prezzi da pagare, i sacrifici. Come quello di Don Puglisi, un esempio di fede in un Dio che nei quartieri emarginati di Palermo è un anelito di legalità da concretizzare giorno dopo giorno: una scelta di vita. Contro la mafia, contro la

sua cultura di morte. Ma anche contro una Chiesa: «Gli schieramenti sono ora molto visibili nella loro contrapposizione – dice Pintacuda - la morte di Padre Puglisi ha segnato l'inizio di una separazione netta tra la prudenza di alcuni e il forte impegno di altri». Poi l'ipotesi sulla matrice dell'omicidio, nel segno di una continuità che ha trovato riscontri in un passato di collusioni conclamate: «Si può dire che il delitto ha uno stampo politico-mafioso». Ma in questo periodo ci sono anche gli scenari che si capovolgono.

Pintacuda racconta la visita del direttore dell'Fbi in Italia, il quale non ha voluto incontrare i rappresentanti delle istituzioni. Solo il Papa, il Cardinale Pappalardo e i preti antimafia di Palermo. Non più Andreotti, ma Pintacuda. Ed ecco la battuta, la fiandata ad un'informazione che si trascina la gabbia culturale di un potere monopolistico che perde colpi, incalzato dalla storia e dal suo passato: «Non so se la Gazzetta del Sud è stata attenta almeno alla visita del capo dell'Fbi». Ma la strada è tracciata e Padre Ennio Pintacuda scruta l'orizzonte: «È possibile anche vincere nello spazio della democrazia». ■

ENNIO PINTACUDA

La scelta



a cura di Aldo Civico